|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua Portoghese** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Maggio 2024 | Mensagem mensal Turim Valdocco  Maio 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMÁRIO |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | Auguri ADMA per il 155° compleanno  18 aprile 2024 | Cumprimentos à ADMA pelo 155º aniversário, 18 de abril de 2024 |
| **Testo editoriale** | Carissimi,  in occasione del 155° compleanno dell’Adma condividiamo il saluto ricevuto da suor Chiara Cazzuola, Superiora generale dell’Istituto FMA.  Le sue parole sottolineano  con gioia e in semplicità alcuni tratti importanti del carisma salesiano, che in modo particolare caratterizzano  l’ADMA di ieri, di oggi e di domani: l’affidamento a Maria, l’attenzione ai deboli, l’impegno a diffondere la  fede e portare la speranza, ricordando a tutti che Lei non ci abbandona mai.  Ringraziamo la Madre Chiara per la vicinanza e per l’accompagnamento che ci offre, accompagnamento  che si fa concreto grazie alla presenza e animazione a livello mondiale di Suor Lucrecia, alla presenza a livello  locale di Suor Marilena e anche grazie alla partecipazione, al sostegno e alla simpatia verso l’ADMA che  sempre sentiamo da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.  Anche noi preghiamo per suor Maria Cazzuola, per le sue intenzioni, per l’Istituto e insieme a tutta la Famiglia Salesiana vogliamo pregare per la pace  e per chi fa più fatica, perché in Gesù attraverso Maria trovi ristoro.  don Gabriel Cruz Trejo, sdb Animatore Spirituale ADMA Valdocco.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  *Carissime amiche e carissimi amici dell’ADMA,*  *mi trovo in Angola, vicino a Luanda, con le 9 Ispettrici/Superiore di Visitatoria della Conferenza Interispettoriale Africa e Madagascar (CIAM) per gli esercizi spirituali annuali.*  *Nei giorni precedenti ho potuto far visita alla Visitatoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice - “Rainha da Paz” - dell’Angola, ed ho incontrato numerosi gruppi dell’ADMA, adulti e giovani, pieni di energia e di tanto desiderio di bene. Hanno un forte senso di appartenenza, sono testimoni di una spiccata identità mariana e operativi nella creatività del bene, soprattutto dei piccoli e dei poveri. Risplendono di bellezza e di speranza nelle loro comunità cristiane e salesiane, come a dire che 155 anni l’Associazione li ha, ma li porta veramente bene.*  *Complimenti davvero o meglio, come si dice in portoghese, parabéns!*  *Era il 18 aprile 1869 quando don Bosco fondò l’Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice, perché l’amore a Maria fosse testimoniato in una società in rapido cambiamento, mettendo a rischio la vita di fede e l’allontanamento dai valori religiosi della gente, soprattutto dei giovani. A questa Associazione il nostro Fondatore affidò il compito di ricordare che, come ogni madre, Maria è presente nella vita dei figli e non li abbandona mai anzi, è più presente là dove maggiore è il bisogno del suo aiuto.*  *Penso che a distanza di 155 anni tale consegna sia più che mai valida in questa contemporaneità!*  *Vi ringrazio di tutto il bene che seminate e che fate sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice che vi vuole bene e ha molta fiducia in voi!*  *Un augurio fraterno e la preghiera mia e di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.*  *Buon compleanno ADMA!*    *Suor Chiara Cazzuola*  *Superiora generale dell’Istituto FMA* | Caríssimos  por ocasião do 155º aniversário da ADMA partilhamos a saudação recebida da Irmã Chiara Cazzuola, Superiora Geral do Instituto das FMA.  As suas palavras sublinham com alegria e simplicidade algumas características importantes do carisma salesiano, que, de modo particular, caracterizam a ADMA de ontem, de hoje e de amanhã: a entrega a Maria, a atenção aos fracos, o compromisso de difundir a fé e levar esperança, lembrando a todos que Ela nunca nos abandona.  Agradecemos à Madre Chiara a proximidade e o acompanhamento que nos oferece, acompanhamento que se concretiza graças à presença e animação da Irmã Lucrécia a nível mundial, à presença a nível local da Irmã Marilena e, também, graças à participação e apoio e à simpatia para com a ADMA que sempre sentimos de todas as Filhas de Maria Auxiliadora. Também nós rezamos pela Irmã Maria Cazzuola, pelas suas intenções, pelo Instituto e junto com toda a Família Salesiana queremos rezar pela paz e para aqueles que mais lutam, para que em Jesus, através de Maria, encontrem alívio.  Padre Gabriel Cruz Trejo, sdb Animador Espiritual ADMA Valdocco.  Renato Valera, Presidente da ADMA Valdocco.  *Caras amigas e caros amigos da ADMA,*  *estou em Angola, perto de Luanda, com as 9 Inspetoras/Superioras de Visitadoria da Conferência Interinspetorial da África e Madagascar (CIAM) para os exercícios espirituais anuais. Nos dias anteriores pude visitar a Visitadoria das Filhas de Maria Auxiliadora - "Rainha da Paz" - de Angola, e encontrei numerosos grupos da ADMA, adultos e jovens, cheios de energia e muito desejo de bem. Têm um forte sentido de pertença, são testemunhas de uma forte identidade mariana e ativos na criatividade do bem, especialmente para os pequenos e os pobres. Brilham de beleza e de esperança nas suas comunidades cristãs e salesianas, como se dissessem que a Associação ali tem 155 anos, mas a conduzem muito bem. Meus sinceros cumprimentos, ou melhor, como se diz em português, parabéns! Era 18 de abril de 1869 quando Dom Bosco fundou a Associação dos Devotos de Maria Auxiliadora, para que o amor a Maria pudesse ser testemunhado em uma sociedade em rápida mudança, a qual colocava em risco a vida de fé e o distanciamento dos valores religiosos das pessoas, especialmente dos jovens. O nosso Fundador confiou a esta Associação a tarefa de recordar que, como toda mãe, Maria está presente na vida dos seus filhos e nunca os abandona, pelo contrário, está mais presente onde a necessidade da sua ajuda é maior.*  *Penso que passados ​​155 anos essa entrega é mais válida do que nunca neste mundo contemporâneo!*  *Agradeço a vocês por todo o bem que semeiam e fazem sob o olhar de Maria Auxiliadora que lhes ama e tem muita confiança em vocês!*  *Votos fraternos e orações minhas e de todas as Filhas de Maria Auxiliadora.*  *Feliz Aniversário ADMA!*  *Irmã Chiara Cazzuola*  *Superiora Geral do Instituto FMA* |
| **Tag** | *Chiara Cazzuola – Anniversario – 18 aprile* | *Chiara Cazzuola – Aniversário – 18 de abril* |
| **Sezione 2** | FORMAZIONE | FORMAÇÃO |
| **Titolo Cammino formativo** | MARIA MADRE | MARIA MÃE |
| **Testo Cammino formativo** | È davvero difficile sopravvalutare l’importanza della presenza e dell’azione di Maria nella vita di don Bosco e nello sviluppo del carisma salesiano. “Ha fatto tutto lei”, dirà infatti il Santo alla fine della sua vita, ripercorrendo con memoria grata i segni e gli avvenimenti che lo avevano portato ad essere padre di una moltitudine di giovani e di educatori. Gli studiosi del carisma confermano, fonti alla mano, l’impronta mariana che permea tutta l’opera salesiana sia nei suoi risvolti spirituali, che nelle sue ricadute pastorali.  Il racconto del sogno dei nove anni rappresenta, in forma drammatica, la realtà e il senso di questa presenza. Sono in particolare due le parole che don Bosco utilizza per descrivere il ruolo di Maria nella sua vita: “Madre” e “Maestra”. Due titoli che esplicitano la forma tipicamente salesiana di quella mediazione materna di Maria, che riguarda ogni credente in quanto figlio, figlia di Dio.  La tradizione della Chiesa, infatti, ha riconosciuto molto presto nella scena giovannea del discepolo amato e della madre ai piedi della croce una scena simbolica, che non riguarda soltanto la figura storica del discepolo prediletto da Gesù. L’amato, infatti, rappresenta ogni discepolo che trova in sé stesso il coraggio di seguire il Cristo fino alla croce, per essere rinnovato dal suo sacrificio. Il vangelo di Giovanni, infatti, anticipa la Pentecoste al Calvario: quando Gesù esala l’ultimo respiro, dona lo Spirito, lo effonde su coloro che si trovano ai suoi piedi, prima cellula della Chiesa: la Madre, il discepolo e le altre donne. Il colpo di lancia del soldato che gli apre il fianco, facendone uscire sangue ed acqua, prefigura i sacramenti del battesimo e dell’eucarestia, che permettono al credente di entrare nel cuore di Dio e di essere rigenerato da Lui come figlio e figlia. In questa cornice, l’affidamento reciproco tra la Madre e il discepolo assume un valore particolare. Maria, infatti, rappresenta la Chiesa che accoglie e che conduce a Gesù. Ad ogni battezzato è data per Madre, per aiuto nel cammino di fede che, proprio come è stato per il Maestro, anche per il discepolo attraversa pagine liete e pagine tristi, sostenuto dalla certezza dell’amore del Padre, che si riflette anche nella cura materna e nella tenerezza di Maria.  Nel sogno dei nove anni, la figura di Maria compare proprio nel momento in cui la situazione sembra farsi molto difficile per il piccolo Giovanni. “Rendere facili le cose difficili”, insegnerà più tardi don Bosco ai suoi giovani, è uno dei compiti di Maria. Ma torniamo al racconto del sogno: il piccolo Giovanni, turbato dal cattivo comportamento dei compagni, si getta in mezzo a loro cercando di fermarli con calci e pugni. Interviene a fermarlo un uomo misterioso, vestito di luce. Don Bosco non lo chiama mai per nome, forse per pudore, forse per aumentare la suspence, assecondando il suo naturale istinto narrativo. L’ascoltatore, tuttavia, non può non capire che si tratta del Cristo Risorto. Il Signore invita il bambino ad avvicinarsi ai suoi compagni discoli con l’amore, non con la violenza. La richiesta appare impossibile al bambino. Proprio di fronte alle sue proteste, l’uomo “venerdando” introduce il riferimento ad una altrettanto misteriosa Maestra da cui il bambino potrà imparare le cose impossibili.  Sul titolo Maestra ci soffermeremo più approfonditamente nella prossima meditazione. Per ora, vorrei concentrare l’attenzione sulla dinamica relazionale che emerge dal sogno come caratteristica del rapporto tra Giovanni e Maria. Come nella scena biblica della Croce, anche nel sogno è Gesù che affida la Madre al discepolo e il discepolo alla Madre. Maria, inoltre, non entra in scena per sua iniziativa: è il Figlio che la invita e le dà un incarico, quello di prendersi cura di Giovanni, azione che potrà andare a buon fine soltanto se troverà la collaborazione del bambino. Anche a lui, infatti, è affidato un compito, ovvero quello di riconoscere l’autorevolezza della Madre e Maestra, di fidarsi di Lei e di essere docile ai suoi insegnamenti.  Nel corso del sogno è evidente che questo compito è ancora tutto da realizzare. Il bambino, infatti, non sembra riconoscere né l’uomo né la Signora. Il mancato riconoscimento impedisce, sul momento, l’affidamento fiducioso e il bambino è afferrato dall’angoscia di fronte al prospettarsi di una missione che lo supera totalmente. La vicinanza della Madre, il suo tono rassicurante, la tenerezza con cui lo prende per mano, prima, e gli posa, poi, una mano sul capo, non riescono a placare il suo cuore, né ad impedire che scoppi in pianto.  L’unico punto fermo, nel complicarsi della situazione presentata dal sogno, sembra essere per il bambino il riferimento alla madre della terra, Margherita. Vi si riferisce per primo il Signore, nel tentativo di aiutare Giovanni a decifrare quanto sta accadendo: «Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno». Il bambino viene rimandato ad una consuetudine della vita quotidiana, la preghiera dell’Angelus, come a dire: “Tu sai chi sono, così come conosci già mia Madre, che sto per darti come Maestra! Margherita ti ha già parlato di noi, ti ha già introdotto a questa relazione di fede e fiducia!”. Giovanni, però, sembra non cogliere il riferimento. Si mette sulla difensiva e risponde all’evocazione di un insegnamento materno, con l’affermazione di un altro insegnamento: «Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome». L’adulto don Giovanni Bosco, qui, ci offre l’opportunità di incontrare il bambino spaventato che è stato. La sua risposta nel sogno è estremamente realistica e coerente con ciò che sappiamo del suo faticoso e lento cammino di discernimento vocazionale. Il sogno, in altre parole, è certamente un dono di luce, che illumina il cammino, ma, come ogni dono di Dio, non esime dalla fatica del discernimento. Il piccolo Giovanni non è un supereroe, non è un adulto in miniatura. È un bambino vero, animato da un grande desiderio di bene per i suoi compagni, ma allo stesso tempo bisognoso della cura e della protezione della mamma, quella in carne ed ossa, prima ancora di quella del Cielo.  La testimonianza di don Bosco e gli studi storici confermano che Margherita è stata davvero la mediazione terrena dell’amore celeste di Maria, sia nel suo cammino di fede, che nell’elaborazione del suo sistema educativo e dell’opera dell’Oratorio. La presenza e l’azione di queste due donne hanno segnato indelebilmente lo sviluppo affettivo di Giovanni, il suo modo di trattare le persone e anche la sua visione molto positiva delle donne e del loro ruolo nella vita della Chiesa e della società.  La presenza materna di Maria nei sogni di don Bosco ritorna, lungo tutto il corso della sua vita. Quando si prova a leggere queste testimonianze in ordine cronologico, si può notare facilmente come l’atteggiamento di Giovanni nei confronti della Madre del Signore sia andato maturando nel corso del tempo. Egli ha preso sul serio il compito affidatogli dal Signore, ovvero coltivare una relazione di reciprocità con Maria, affidarsi progressivamente a lei, lasciarsi ispirare e guidare da lei, confidare nel suo aiuto e nella sua protezione. E questa esperienza è ciò che egli ha trasmesso ai suoi figli attraverso la testimonianza della parola e la capacità di usare sapientemente i segni – le medaglie; il rosario; le immagini di Maria – per educare i ragazzi dell’Oratorio a riconoscere la presenza invisibile di Maria nella loro vita quotidiana.  Maria ha potuto “fare tutto” nello sviluppo dell’opera salesiana, perché Giovanni le ha permesso di essere per lui Madre e Maestra. La fioritura impressionante del carisma è la prova concreta che entrambi hanno preso sul serio le parole pronunciate dal Signore Gesù nel sogno. Nelle nostre Case, nelle nostre famiglie, nelle opere educative e pastorali: quando ci sentiamo stanchi, demotivati, quando ci sembra che il carisma sia debole e sbiadito, interroghiamoci sullo spazio che diamo a Maria e sulla qualità della nostra relazione con Lei. “È lei che ha fatto tutto” e il suo compito è “rendere facili le cose difficili”, proprio per questo è a lei che possiamo ricorrere ogni volta che sentiamo il bisogno di ricominciare!  Linda Pocher FMA | É realmente difícil superestimar a importância da presença e da ação de Maria na vida de Dom Bosco e no desenvolvimento do carisma salesiano. “Foi Ela quem tudo fez”, dirá, de fato, o Santo no final da sua vida, reconstituindo com grata memória os sinais e acontecimentos que o levaram a ser pai de uma multidão de jovens e de educadores. Os estudiosos do carisma confirmam, com as fontes em mãos, a marca mariana que permeia toda a obra salesiana tanto nas suas implicações espirituais quanto nas suas implicações pastorais.  A história do sonho dos nove anos representa, de forma dramática, a realidade e o significado desta presença. Há duas palavras em particular que Dom Bosco usa para descrever o papel de Maria em sua vida: “Mãe” e “Mestra”. Dois títulos que explicam a forma tipicamente salesiana da mediação materna de Maria, que diz respeito a cada crente enquanto filho, filha de Deus.  A tradição da Igreja, de fato, reconheceu desde muito cedo na cena joanina do discípulo amado e da mãe aos pés da cruz uma cena simbólica, que não diz respeito apenas à figura histórica do discípulo predileto de Jesus. O amado, de fato, representa cada discípulo que encontra em si mesmo a coragem de seguir o Cristo até a cruz, para ser renovado pelo seu sacrifício. O Evangelho de João, de fato, antecipa o Pentecostes no Calvário: quando Jesus dá o último suspiro, dá o Espírito e derrama-o sobre aqueles que se encontram aos seus pés, primeira célula da Igreja: a Mãe, o discípulo e as outras mulheres. O golpe da lança do soldado que lhe abre o lado, deixando sair sangue e água, prefigura os sacramentos do batismo e da Eucaristia, que permitem ao crente entrar no coração de Deus e ser regenerado por Ele como filho e filha. Neste quadro, a confiança mútua entre a Mãe e o discípulo assume um valor particular. Maria, de fato, representa a Igreja que acolhe e conduz a Jesus. Ela é dada a cada batizado como Mãe, para ajudar no caminho de fé que, assim como foi para o Mestre, também para o discípulo atravessa páginas felizes e tristes, sustentado pela certeza do amor do Pai, que se reflete também no cuidado maternal e na ternura de Maria.  No sonho dos nove anos, a figura de Maria aparece justamente quando a situação parece estar ficando muito difícil para o pequeno João. “Tornar fáceis as coisas difíceis”, ensinaria mais tarde Dom Bosco aos seus jovens, é uma das tarefas de Maria. Mas voltemos à história do sonho: o pequeno João, chateado com o mau comportamento dos companheiros, se joga no meio deles, tentando detê-los com chutes e socos. Um homem misterioso, vestido de luz, intervém para detê-lo. Dom Bosco nunca o chama pelo nome, talvez por modéstia, talvez para aumentar o suspense, seguindo o seu instinto narrativo natural. O ouvinte, porém, não pode deixar de compreender que se trata de Cristo Ressuscitado. O Senhor convida o menino a se aproximar de seus companheiros travessos com o amor, não com a violência. O pedido parece impossível para o menino. Bem diante de seus protestos, o homem “Venerando” apresenta uma Mestra igualmente misteriosa com quem o menino poderá aprender coisas impossíveis.  Iremos nos concentrar no título de Mestra com mais profundidade na próxima meditação. Por enquanto, gostaria de focar a atenção na dinâmica relacional que emerge do sonho como característica da relação entre João e Maria. Como na cena bíblica da Cruz, também no sonho é Jesus quem confia a Mãe ao discípulo e o discípulo à Mãe. Além disso, Maria não entra em cena por iniciativa própria: é o Filho quem a convida e lhe dá uma tarefa, a de cuidar de João, ação que só poderá ter sucesso se ela encontrar a colaboração do menino. Também a ele, de fato, é confiada uma tarefa, isto é, a de reconhecer a autoridade da Mãe e Mestra, a de confiar Nela e de ser dócil aos seus ensinamentos.  Durante o sonho fica evidente que essa tarefa ainda está por ser cumprida. Na verdade, o menino parece não reconhecer nem o homem nem a Senhora. A falta de reconhecimento impede, neste momento, uma entrega confiante e o menino é tomado pela angústia diante da perspectiva de uma missão que o supera totalmente. A proximidade da Mãe, o seu tom tranquilizador, a ternura com que primeiro o toma pela mão e depois coloca a mão na sua cabeça, não conseguem acalmar o seu coração nem impedir que ele comece a chorar.  O único ponto fixo, na complicação da situação apresentada pelo sonho, parece ser para o menino, a referência à mãe da terra, Margarida. O Senhor refere-se primeiro a ela, na tentativa de ajudar João a decifrar o que está acontecendo: “Eu sou o Filho Daquela que tua mãe te ensinou a saudar três vezes ao dia”. O menino é reenviado a um costume da vida cotidiana, a oração do Angelus, como se dissesse: “Você sabe quem eu sou, assim como você já conhece minha Mãe, que estou prestes a lhe dar como Mestra! Margarida já lhe falou de nós, já lhe apresentou esta relação de fé e confiança!”. João, porém, parece não compreender a referência. Fica na defensiva e responde à evocação de um ensinamento materno com a afirmação de um outro ensinamento: “Minha mãe diz que sem sua licença não devo estar com gente que não conheço; dizei-me, pois, vosso nome." Dom Bosco adulto, aqui, nos oferece a oportunidade de conhecer o menino assustado que ele era. A sua resposta no sonho é extremamente realista e coerente com o que sabemos do seu cansativo e lento caminho de discernimento vocacional. O sonho, em outras palavras, é certamente um dom de luz, que ilumina o caminho, mas, como todo dom de Deus, não dispensa o esforço do discernimento. O pequeno João não é um super-herói, não é um adulto em miniatura. É só um menino, animado por um grande desejo de fazer o bem aos seus companheiros, mas ao mesmo tempo necessitado do cuidado e da proteção da sua mãe, aquela de carne e osso, antes mesmo da do Céu.  O testemunho e os estudos históricos de Dom Bosco confirmam que Margarida foi verdadeiramente a mediação terrena do amor celeste de Maria, tanto no seu caminho de fé quanto na elaboração do seu sistema educativo e da obra do Oratório. A presença e a ação destas duas mulheres marcaram indelevelmente o desenvolvimento afetivo de João, o seu modo de tratar as pessoas e, também, a sua visão muito positiva das mulheres e do seu papel na vida da Igreja e da sociedade.  A presença materna de Maria nos sonhos de Dom Bosco retorna ao longo da sua vida. Quando tentamos ler estes testemunhos em ordem cronológica, podemos facilmente ver como a atitude de João para com a Mãe do Senhor amadureceu ao longo do tempo. Ele levou a sério a tarefa que o Senhor lhe confiou, isto é, cultivar uma relação recíproca com Maria, confiando-se progressivamente a Ela, deixando-se inspirar e guiar por Ela, confiando na sua ajuda e na sua proteção. E esta experiência é a que ele transmitiu aos seus filhos através do testemunho da palavra e da capacidade de usar sabiamente os sinais – as medalhas; o terço; as imagens de Maria – para educar os meninos do Oratório para reconhecerem a presença invisível de Maria na sua vida cotidiana.  Maria soube “fazer tudo” no desenvolvimento da obra salesiana, porque João permitiu que ela fosse para ele Mãe e Mestra. O impressionante florescimento do carisma é a prova concreta de que ambos levaram a sério as palavras proferidas pelo Senhor Jesus no sonho. Nas nossas Casas, nas nossas famílias, nas obras educativas e pastorais: quando nos sentimos cansados, desmotivados, quando nos parece que o carisma está fraco e desbotado, perguntemo-nos sobre o espaço que damos a Maria e sobre a qualidade da nossa relação com Ela. “Foi Ela quem tudo fez” e a sua tarefa é “tornar fáceis as coisas difíceis”, e é precisamente por isso que podemos recorrer a ela cada vez que sentimos necessidade de recomeçar!  Linda Pocher FMA |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARÉ, UMA FAMÍLIA TODA DE DEUS |
| **Titolo** | 8. Nazaret, scuola di preghiera | 8. Nazaré, escola de oração |
| **Testo** | In un *Angelus* nella festa dedicata alla Sacra Famiglia, papa Benedetto XVI ha detto che “la casa di Nazaret è una scuola di preghiera, dove si impara ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato profondo della manifestazione del figlio di Dio traendo esempio da Maria”. In effetti, a ben vedere, *a Nazaret sono vissuti i più grandi contemplativi della storia*. Gesù contempla dall’eternità il volto del Padre misericordioso, e nel tempo è Egli stesso il “volto della Misericordia”; Maria, ha contemplato non solo con gli occhi dell’anima, ma anche con gli occhi della carne – occhi di madre! – il volto della Misericordia; e Giuseppe, nel prendersi cura del Bambino e della Madre, ha contemplato il primo nucleo della Chiesa, la Chiesa nella sua radicale santità, ossia il perfetto incontro fra la piena dedizione di Dio (Gesù) e la piena accoglienza dell’uomo (Maria).  Se essere contemplativi è riconoscere la presenza del mistero di Dio, allora Maria e Giuseppe sono stati davvero dei privilegiati, perché in Gesù hanno accolto e riconosciuto l’Emmanuele, il Dio con noi. E lo hanno riconosciuto proprio bene, con ogni purezza, perché “Maria – dice la von Speyr – che non conosce il peccato originale, e Giuseppe, che ne è distaccato, rappresentano il campo di relazioni nel quale cresce il Figlio” e dentro il quale il Figlio prepara la sua manifestazione al mondo. Però questo privilegio da capogiro non li allontana irrimediabilmente da noi, ma ce li rende vicini e disponibili, non solo con l’attrattiva del loro esempio, ma anche con la forza della loro intercessione: solo gli uomini e le donne di preghiera generano altri alla preghiera, e solo chi abita negli atrii del Signore può aiutare altri ad entrarvi. Maria, in particolare, è maestra di preghiera anche perché è Assunta in cielo in anima e corpo, e contempla lo splendore del Figlio alla destra del Padre.  La preghiera della Madre  Sono cose vertiginose, ma Maria è stata contemplativa con tutta se stessa, anche con il corpo: è nel suo corpo che ha percepito la presenza di Dio nel suo prendere dimora in mezzo a noi, e il Figlio ha preso dimora nel mondo proprio in Lei! È un mistero che non smetterà mai di suscitare un santo stupore e di spingerci alla preghiera: “Maria – dice bene Enzo Bianchi – è stata spazio, luogo di accoglienza di Colui che abita ogni spazio e che da nulla può essere contenuto. *Maria è il sito visibile del Dio invisibile*, il sito in cui ha preso carne il Dio che è Spirito, in cui l’immortale si è fatto mortale, in cui l’eterno si è fatto temporale. Dal seno del Padre, il Figlio è venuto tra di noi nel seno di Maria; la Parola di Dio, che era in principio presso Dio, si è fatta carne in Maria e in lei è diventata parola udibile, presenza visibile per noi uomini”. Vuol dire che noi possiamo contemplare grazie alla sua contemplazione, possiamo avere esperienza del Dio grazie alla sua esperienza di Dio. In questo, Maria non è solo Mediatrice delle grazie, ma Mediatrice della Grazia!  La preghiera e la vita  Quando si parla di preghiera, il rischio è quello di farla apparire come un’altra cosa rispetto alla vita, una parentesi della vita. In realtà, quando ci rispecchiamo nell’esperienza di Maria e Giuseppe, ma anche nell’esperienza di Gesù stesso nel tempo della sua vita infantile e domestica e nel mistero della sua adolescenza e giovinezza, ci viene insegnato che *la preghiera è la profondità della vita*, la relazione che ci tiene in vita e dà senso alla vita, l’esperienza che illumina ogni altra esperienza.  Come Maria e Giuseppe non dovevano allontanarsi dalla casa e dal lavoro per incontrare Gesù, perché Gesù era di casa, così la preghiera autentica non allontana dalla vita, ma è la luce della vita, la forza per il cammino della vita. Incontrare Gesù nella preghiera è pregustare qualcosa del cielo sulla terra e della terra orientata al cielo; pregare è sperimentare lo straordinario nell’ordinario, il festivo che trasfigura il feriale, la sosta lungo il cammino per ritrovare l’essenziale nelle pieghe dei giorni, il raccoglimento dei frammenti di vita che inducono all’agitazione, alla dispersione e alla disperazione, per ritrovare fiducia e consolazione, e accorgersi con stupore che Dio sa scrivere diritto anche sulle righe storte, perché “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (*Rm* 8,28).  Gesù invita a “pregare sempre, senza stancarsi” (*Lc* 18,1), perché Egli è il primo a pregare sempre. Egli stesso è la preghiera vivente, in cielo presso il Padre, e a Nazaret con Maria e Giuseppe. In questo senso “essere preghiera” e non solo “dire le preghiere” è vitale, perché, come si vede a Nazaret, dove Gesù matura la sua missione di Redentore in trent’anni di nascondimento, *le grandi opere nascono dal silenzio*, *e prima di essere gestite devono essere gestate*, nell’incanto e nel pudore di una ispirazione, nella docilità e prudenza del discernimento, nel coraggio della consegna e della decisione, nell’umiltà di un cuore affidato, nella gioia di fare in ogni cosa la volontà del Padre.  Certo, questo silenzio e raccoglimento non si improvvisa, anzi, è continuamente minacciato. È *un’atmosfera che va custodita, una disciplina interiore che va educata* fin dalla più tenera età. Con la fatica che spesso facciamo a pregare, distratti e dispersi in mille cose, si vorrebbe allora tornare bambini a Nazaret per imparare a pregare da Gesù, da Maria, da Giuseppe, attirati dal loro esempio. Indimenticabili sono le parole di Paolo VI sulla Sacra Famiglia come scuola di preghiera: Nazaret “ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazaret, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l’interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto”.  Pregare in famiglia  *Pregare in famiglia è vitale, perché senza preghiera non c’è amore*, mentre, come insegna il papa, “la famiglia che prega resta unita” (AL 227). Magari di amore ce n’è troppo o troppo poco, ma difficilmente ce n’è come Dio vuole. Il Card. Colombo, in una splendida meditazione sulla Santa Famiglia, ha osservato che la famiglia moderna, che vive in un’atmosfera culturale secolaristica e individualistica, ha necessità di specchiarsi nella famiglia di Nazaret almeno sotto questi due aspetti: “nel santo timor di Dio, e nel santo amore vicendevole”.  *Il santo timore di Dio rimanda a ciò che è essenziale nella preghiera:* *disporsi a fare in tutto la volontà di Dio*, nei gesti ordinari (a Nazaret erano i pasti e i digiuni, le liturgie in sinagoga e i pellegrinaggi a Gerusalemme) come negli eventi straordinari (a Nazaret furono il censimento, la fuga, l’esilio, il ritrovamento di Gesù), nei momenti di gioia e in quelli del sacrificio. A Nazaret tutto questo avveniva alla presenza di Gesù: Giuseppe contemplava l’intesa silenziosa della Madre e del Figlio, e Maria, “da parte sua, serbava tutte le cose di Gesù nel suo cuore” (*Lc* 2,19), diventando così la memoria intima della Chiesa.  Da qui la seconda cosa, il fatto che la preghiera fa crescere *il santo amore vicendevole, che richiede* *dimenticanza di sé e cura dell’altro*: “nella casa di Nazaret ciascuna persona viveva per le altre dimentica di sé. San Giuseppe lavorava per mantenere Gesù e Maria: si affannava e soffriva per custodire salvo il Figlio di Dio e la verginità di sua Madre… Maria non viveva che per Gesù e per il suo sposo castissimo. I suoi pensieri, i suoi atti, il suo lavoro, la sua giornata era per loro… E Gesù pare che dimentichi d’essere il Creatore e si fa suddito delle sue creature; attento ai loro cenni, premuroso in ogni cosa, attento a prevenire i loro desideri”. La preghiera, in questo senso, è sempre opera di decentramento da sé e di raccoglimento in Dio, la miglior cura contro il narcisismo che spegne le anime, la prima sorgente delle opere per la salvezza delle anime!  Roberto Carelli SDB | Em um *Angelus* na festa dedicada à Sagrada Família, Papa Bento XVI disse que “a casa de Nazaré é uma escola de oração, onde se aprende a ouvir, a meditar, a penetrar no sentido profundo da manifestação do Filho de Deus, tirando o exemplo de Maria”. Na verdade, pensando bem*, os maiores contemplativos da história viveram em Nazaré*. Jesus contempla o rosto do Pai misericordioso desde a eternidade, e no tempo Ele mesmo é o “rosto da Misericórdia”; Maria, contemplou não só com os olhos da alma, mas também com os olhos da carne – olhos de mãe! – o rosto da Misericórdia; e José, ao cuidar do Menino e da Mãe, contemplou o primeiro núcleo da Igreja, a Igreja na sua santidade radical, ou seja, o encontro perfeito entre a dedicação plena de Deus (Jesus) e a acolhida plena do homem (Maria).  Se ser contemplativos é reconhecer a presença do mistério de Deus, então Maria e José foram verdadeiramente os privilegiados, porque em Jesus acolheram e reconheceram o Emanuel, o Deus conosco. E reconheceram-no muito bem, com toda a pureza, porque “Maria – diz von Speyr – que não conhece o pecado original, e José, que dele está desapegado, representam o campo de relações no qual o Filho cresce” e dentro do qual o Filho prepara a sua manifestação ao mundo. No entanto, este privilégio maravilhoso não os distancia forçosamente de nós, mas os torna próximos e disponíveis para nós, não só porque atraem por seu exemplo, mas, também, por causa da força da sua intercessão: só os homens e as mulheres de oração levam outros à oração, e somente aqueles que vivem nos átrios do Senhor podem ajudar outros a entrarem. Maria, em particular, é mestra de oração também porque foi Assunta aos céus em corpo e alma e contempla o esplendor do Filho à direita do Pai.  A Oração da Mãe  São coisas vertiginosas, mas Maria era contemplativa com tudo de si, até com o corpo: é no seu corpo que ela percebe a presença de Deus ao fazer morada entre nós, e o Filho faz morada no mundo precisamente Nela! É um mistério que nunca deixará de suscitar um santo espanto e de nos impelir à oração: “Maria – diz bem Enzo Bianchi – foi um espaço, lugar de acolhimento Daquele que habita todos os espaços e que não pode ser contido por nada. *Maria é o lugar visível do Deus invisível*, o lugar onde o Deus, que é Espírito, se fez carne, onde o imortal se tornou mortal, onde o eterno se tornou temporal. Do seio do Pai, o Filho veio entre nós no ventre de Maria; a Palavra de Deus, que no princípio estava com Deus, se fez carne em Maria e nela tornou-se palavra audível, presença visível para nós, homens”. Significa que nós podemos contemplar graças à sua contemplação, podemos ter experiência de Deus graças à sua experiência de Deus. Nisto, Maria não é apenas Mediadora das graças, mas Mediadora da Graça!  A oração e a vida  Quando se fala de oração, o risco é fazê-la parecer outra coisa em relação à vida, um parêntesis da vida. Na realidade, quando nos refletimos na experiência de Maria e José, mas também na experiência do próprio Jesus no tempo da sua infância e vida doméstica e no mistério da sua adolescência e juventude, aprendemos que *a oração é a profundidade da vida*, a relação que nos mantém vivos e dá sentido à vida, a experiência que ilumina todas as outras experiências.  Assim como Maria e José não tiveram que sair de casa e do trabalho para encontrar Jesus, porque Jesus estava em casa, assim também a oração autêntica não nos distancia da vida, mas é a luz da vida, a força para o caminho da vida. Encontrar Jesus na oração é antecipar algo do céu na terra e da terra no céu; rezar é experimentar o extraordinário no ordinário, o festivo que muda o dia comum, a parada ao longo do caminho para reencontrar o essencial no dia-a-dia, o recolher dos fragmentos da vida que induzem à agitação, à dispersão e ao desespero, para reencontrar a confiança e consolação, e perceber, surpresos, que Deus escreve certo por linhas tortas, porque “todas as coisas concorrem para o bem daqueles que amam a Deus” (*Rom* 8,28).  Jesus nos convida a “orar sempre, sem jamais deixar de fazê-lo" (*Lc* 18,1), porque Ele é o primeiro a orar sempre. Ele mesmo é a oração viva, no céu com o Pai, e em Nazaré com Maria e José. Neste sentido, “estar a orar” e não apenas “fazer orações” é vital, porque, como visto em Nazaré, onde Jesus amadureceu a sua missão de Redentor em trinta anos de vida oculta, *as grandes obras nascem do silêncio, e antes de serem conduzidas devem ser geradas*, no encanto e na modéstia de uma inspiração, na docilidade e prudência do discernimento, na coragem da entrega e da decisão, na humildade de um coração confiante, na alegria de fazer em tudo a vontade do Pai.  É claro que este silêncio e recolhimento não se improvisa, pelo contrário, é continuamente ameaçado. É *uma atmosfera que deve ser cuidada, uma disciplina interior que deve ser educada* desde a mais tenra idade. Com o esforço que muitas vezes fazemos para rezar, distraídos e dispersos em mil coisas, gostaríamos então de voltar como crianças a Nazaré para aprender a rezar com Jesus, com Maria, com José, atraídos pelo seu exemplo. São inesquecíveis as palavras de Paulo VI sobre a Sagrada Família como escola de oração: Nazaré “ensina-nos o silêncio. Que renasça em nós a estima pelo silêncio, essa admirável e indispensável condição do espírito; em nós, assediados por tantos clamores, ruídos e gritos em nossa vida moderna barulhenta e hipersensibilizada. O silêncio de Nazaré ensina-nos o recolhimento, a interioridade, a disposição para escutar as boas inspirações e as palavras dos verdadeiros mestres. Ensina-nos a necessidade e o valor das preparações, do estudo, da meditação, da vida pessoal e interior, da oração que só Deus vê no segredo”.  Rezar em família  *Rezar em família é vital, porque sem oração não há amor*, enquanto, como ensina o Papa, “a família que reza permanece unida” (AL 227). Talvez haja muito ou pouco amor, mas é improvável que haja tanto quanto Deus deseja. O Cardeal Colombo, em uma esplêndida meditação sobre a Sagrada Família, observou que a família moderna, que vive num ambiente cultural secularista e individualista, tem necessidade de se espelhar na família de Nazaré pelo menos nestes dois aspectos: "no santo temor de Deus, e no santo Amor mútuo."  *O santo temor de Deus refere-se ao que é essencial na oração: estar disposto a fazer em tudo, a vontade de Deus*, tanto nos gestos ordinários (em Nazaré eram as refeições e os jejuns, as liturgias na sinagoga e as peregrinações a Jerusalém) quanto nos eventos extraordinários (em Nazaré foram o censo, a fuga, o exílio, o encontro de Jesus no templo aos 12 anos), nos momentos de alegria e nos de sacrifício. Em Nazaré tudo isto aconteceu na presença de Jesus: José contemplava a compreensão silencioso entre a Mãe e o Filho, e, “Maria conservava todas estas palavras, meditando-as no seu coração” (*Lc* 2,19), tornando-se assim a memória íntima da Igreja.  O segundo aspecto, o fato que a oração faz crescer *o santo Amor mútuo, que exige o esquecimento de si mesmo e o cuidado para com o outro*: “na casa de Nazaré cada pessoa vivia para os outros, esquecida de si mesma. São José trabalhava para sustentar Jesus e Maria: esforçava-se e sofria para manter a salvo o Filho de Deus e a virgindade de sua Mãe... Maria vivia apenas para Jesus e para seu marido castíssimo. Os seus pensamentos, os seus atos, o seu trabalho, o seu dia eram para eles... E Jesus parece que esquecia ser o Criador e se tornava sujeito das suas criaturas; atento aos seus sinais, atento a tudo, cuidadoso em antecipar os seus desejos”. A oração, neste sentido, é sempre uma obra de descentralização de si mesmo e de recolhimento em Deus, o melhor remédio contra o narcisismo que extingue as almas, a primeira fonte de obras para a salvação das almas!  Roberto Carelli SDB |
| **Tag** | Uomo – Donna | Homem - Mulher |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “HUMILDE E MAIS ALTA QUE UMA CRIATURA”  Caminhando com Maria, mestra de ecologia integral |
| **Titolo** | Donna di discernimento | Mulher de discernimento |
| **Testo** | Se il vangelo dell’infanzia di Luca sottolinea in modo particolare l’attitudine al discernimento come caratteristica tipica della personalità della giovane Maria, il vangelo di Giovanni ci presenta Maria nel tempo della sua maturità come donna di discernimento nell’episodio delle nozze di Cana, dove viene raccontato il primo segno compiuto da Gesù nel suo ministero pubblico. Discernere, in un certo senso, significa riconoscere nel momento presente i germogli del futuro. Tradotto in linguaggio salesiano, discernere significa individuare quel punto accessibile al bene a partire dal quale diventa possibile collaborare con Dio perché le persone che ci sono affidate e la realtà in cui viviamo possano fiorire e portare frutto.  “Discernimento” è una parola chiave nel magistero di Papa Francesco. Prima di tutto perché il Papa è gesuita e ai gesuiti spetta, per carisma, praticare ed insegnare a praticare il discernimento. Il discernimento in quanto tale, però, non è qualcosa che appartiene soltanto al carisma ignaziano! Il discernimento, infatti, è un dono dello Spirito che ogni credente riceve insieme al battesimo. Per essere messo in atto, tuttavia, richiede un apprendistato, un esercizio continuo della libertà e della volontà del credente. In secondo luogo perché, in un’epoca di incertezza e di grandi cambiamenti come la nostra, il discernimento è la via più sicura, anche se non esente da rischi. Il contrario del discernimento, infatti, è l’applicazione pedissequa di regole e modelli, è la Chiesa/museo in cui c’è molto ordine, ma poca vita. La Chiesa che discerne, invece, è la Chiesa/giardino, dove non è possibile evitare a priori un po’ di caos, qualche erbaccia, qualche tronco un po’ storto, eppure c’è la vita e ci sono i frutti della vita: gioia, pace, benevolenza, dominio di sé, amore, magnanimità, fedeltà all’azione dello Spirito nei cuori e nella storia (Gal 5,22). La Chiesa che discerne, infine, è consapevole che per annunciare il Vangelo nel mondo contemporaneo non si tratta tanto di occupare spazi, quanto di attivare processi.  Proprio per questo la capacità di discernimento è fondamentale per camminare insieme verso la realizzazione di quella che Francesco chiama conversione ecologica. L’ecologia integrale, infatti, non è una formula magica, ma piuttosto un processo che inizia dalla conversione dello sguardo. Ciò che si richiede è prima di tutto di imparare a contemplare la bellezza della Creazione e la dignità di tutte le creature, ognuna delle quali porta impressa in sé l’impronta dell’azione creatrice di Dio. Tutto ciò che è creato, nella sua bellezza, viene da Dio, ma è affidato alle nostre mani perché lo custodiamo e ne favoriamo lo sviluppo per conto del Creatore. Da questa consapevolezza nasce la necessità del discernimento: che cosa fare per favorire la vita, nelle piccole grandi scelte del quotidiano?  La contemplazione della realtà nella sua concretezza, inoltre, ci permette di riconoscere il limite di ciò che è creato. Nulla, infatti, rimane per sempre: ogni forma di vita compie un ciclo che va dalla nascita alla morte. L’essere umano, per quanto straordinariamente simile al Creatore grazie alla sua intelligenza, alla sua capacità di relazione, di parola e alla sua creatività, può restare sulla terra per sempre soltanto nella misura in cui è capace di trasmettere ciò che è e ciò che ha alle generazioni future. Discernimento, perciò, significa anche imparare a passare dal criterio del massimo profitto a quello della sostenibilità, nell’interesse non soltanto nostro, ma anche di chi verrà dopo di noi.  Alle nozze di Cana Maria è donna di discernimento perché si preoccupa del futuro degli sposi e si chiede che cosa può favorire o ostacolare uno sviluppo pieno della loro vita insieme. Il segno del vino, infatti, va ben oltre il bisogno di saziare la sete del momento. Il vino rappresenta la passione per la vita, la capacità di celebrarne la bontà e la bellezza, il bisogno tipicamente umano della gioia e della festa. Maria, inoltre, vede nel Figlio ciò che ancora agli occhi di tutti è nascosto: il Salvatore del mondo, Colui che può dare la vita in abbondanza. Maria, infine, agisce in modo da attivare le risorse di tutti gli invitati. Tesse una rete, tra gli invitati alla festa, che rende tutti partecipi del prodigio: i servi; il maestro di tavola; gli sposi; il Figlio; i discepoli.  A Cana Maria non occupa uno spazio, non si comporta da protagonista sulla scena, anche se è lei a mettere in moto il processo che darà inizio all’avventura di fede dei discepoli. Maria attiva il processo della fede favorendo l’incontro e la comunicazione tra le persone presenti alla festa. Nella nostra vita quotidiana, possiamo attivare il processo della conversione ecologica a partire da piccole scelte possibili, messe in atto consapevolmente. Tra le piccole azioni possibili vi è anche il coraggio di parlare, di condividere con i familiari, gli amici, i vicini, la nostra preoccupazione per la Casa Comune. Invece di moltiplicare iniziative, è un segno di conversione ecologica anche la capacità di convergere in iniziative comuni insieme ad altre associazioni ed istituzioni presenti sul territorio, anche quando ciò che ci unisce non è la fede, ma l’attenzione alla natura e al prossimo.  La cura per le relazioni, l’impegno nel fare rete, appartiene a pieno titolo all’ecologia integrale. Certo, si tratta sempre di agire con rispetto dell’altro, delle sue posizioni e convinzioni e anche in questo Maria è maestra, in quanto non si impone mai. Di fronte alla risposta di Gesù, che in prima battuta sembra contrario alla sua richiesta di intervento, Maria non dimostra fretta, né disappunto. Da un lato attira l’attenzione dei servi verso Gesù, disponendoli all’ascolto del Figlio, dall’altro lascia al Figlio lo spazio necessario per elaborare la propria risposta, senza insistere o cercare di imporsi. E Gesù riconosce la bontà della sua intenzione e della sua ispirazione. Maria, a questo punto, si fa da parte e lascia la scena a Gesù, ai servi, al maestro di tavola e agli sposi, offrendo ai nostri occhi un modello di azione e di servizio che mira all’essenziale, non cerca il riconoscimento o gli applausi, ma è attenta al tessuto concreto della vita quotidiana con le sue relazioni.  A Cana mancava il vino e questa mancanza minacciava il fallimento della festa. Nel quartiere in cui abito, nella parrocchia, nella scuola che frequento, che cosa manca o sta venendo a mancare, nel concreto, minacciando il fallimento esistenziale dei fratelli e delle sorelle che condividono questo spazio con me? Che cosa posso fare per favorire una rete di relazioni capace di farsi carico di questa necessità di fronte alle autorità competenti? L’ascolto del grido dei poveri e della terra, è importante ricordarlo, è un tutt’uno con l’annuncio della resurrezione del Signore! Nel nome della sua vittoria sulla morte e nella potenza del suo Spirito che abbiamo ricevuto nel battesimo siamo chiamati a fare del nostro meglio per il bene di tutti, a farci samaritani dei nostri fratelli e sorelle, così come Gesù è il samaritano di ognuno di noi. Chiediamo a Maria di aiutarci, di condividere con noi la sua capacità di discernimento, perché attraverso di noi Dio possa rinnovare la faccia della terra.  Linda Pocher FMA | Se o Evangelho de Lucas, da infância, mostra, de modo especial, a disposição inata para o discernimento como característica típica da personalidade da jovem Maria, o Evangelho de João nos apresenta Maria no tempo da sua maturidade como mulher de discernimento no episódio das bodas de Caná, onde é narrado o primeiro sinal realizado por Jesus em seu ministério público. Discernir, de certo modo, significa reconhecer as sementes do futuro no momento presente. Traduzido na linguagem salesiana, discernir significa identificar aquele ponto acessível ao bem, a partir do qual se torna possível colaborar com Deus para que as pessoas confiadas a nós e o meio em que vivem possam florescer e dar frutos.  “Discernimento” é uma palavra-chave no ensinamento do Papa Francisco. Em primeiro lugar porque o Papa é Jesuíta e cabe aos Jesuítas, pelo carisma, praticar e ensinar a praticar o discernimento. O discernimento como tal, porém, não é algo que pertence apenas ao carisma inaciano! O discernimento, de fato, é um dom do Espírito que todo crente recebe no batismo. Para ser posto em prática, porém, requer um aprendizado, um exercício contínuo da liberdade e da vontade do crente. Em segundo lugar porque, numa época de incertezas e de grandes mudanças como a nossa, o discernimento é o caminho mais seguro, mesmo que não seja isento de riscos. O contrário do discernimento, na verdade, é a aplicação de regras e modelos de maneira servil, é a Igreja/museu onde há muita ordem, mas pouca vida. A Igreja que discerne, pelo contrário, é a Igreja/jardim, onde não é possível evitar a priori um pouco de caos, algumas ervas daninhas, alguns troncos um pouco tortos, e ainda assim há vida e há os frutos da vida: alegria, paz, benevolência, autodomínio, amor, magnanimidade, fidelidade à ação do Espírito nos corações e na história (Gl 5,22). Finalmente, a Igreja com discernimento está consciente de que anunciar o Evangelho no mundo contemporâneo não é tanto uma questão de ocupar espaços, mas de ativar processos.  Precisamente por esta razão a capacidade de discernimento é fundamental para caminharmos juntos rumo à realização daquilo que Francisco chama de conversão ecológica. A ecologia integral, de fato, não é uma fórmula mágica, mas sim um processo que começa com a conversão do olhar. O necessário, antes de mais nada, é aprender a contemplar a beleza da Criação e a dignidade de todas as criaturas, cada uma das quais traz em si a marca da ação criadora de Deus. Tudo o que foi criado, na sua beleza, provém de Deus, mas está confiado nas nossas mãos para que o salvaguardemos e promovamos o seu desenvolvimento em nome do Criador. Desta consciência surge a necessidade do discernimento: o que fazer para promover a vida, nas pequenas grandes escolhas do dia a dia?  Além disso, a contemplação da realidade na sua concretude permite-nos reconhecer o limite do que é criado. Na verdade, nada permanece para sempre: toda forma de vida completa um ciclo que vai do nascimento à morte. O ser humano, embora extraordinariamente semelhante ao Criador, graças à sua inteligência, à sua capacidade de relacionamento, de fala e à sua criatividade, pode permanecer na terra para sempre só na medida em que for capaz de transmitir o que é e o que tem às gerações futuras.  Discernimento, portanto, significa também aprender a passar da intenção do lucro máximo à intenção da sustentabilidade, no interesse não só de nós mesmos, mas também daqueles que virão depois de nós.  Nas bodas de Caná, Maria é uma mulher de discernimento porque se preocupa com o futuro dos esposos e se pergunta o que pode favorecer ou dificultar o pleno desenvolvimento da sua vida junto. O sinal do vinho, aliás, vai muito além da necessidade de saciar a sede do momento. O vinho representa a paixão pela vida, a capacidade de celebrar a sua bondade e beleza, a necessidade tipicamente humana da alegria e da festa. Além disso, Maria vê no seu Filho aquilo que ainda está oculto aos olhos de todos: o Salvador do mundo, Aquele que pode dar a vida em abundância. Por fim, Maria age de maneira a ativar os recursos de todos os convidados. Ela tece uma rede entre os convidados da festa, o que faz com que todos participem do milagre: os empregados; o mestre-sala; os cônjuges; o Filho; os discípulos.  Em Caná, Maria não ocupa um espaço, não se comporta como protagonista da cena, embora seja ela quem põe em movimento o processo que dará início à aventura de fé dos discípulos. Maria ativa o processo da fé promovendo o encontro e a comunicação entre as pessoas presentes na festa. Na nossa vida cotidiana, podemos ativar o processo de conversão ecológica a partir de pequenas escolhas possíveis, implementadas conscientemente. Entre as pequenas ações possíveis está também a coragem de falar, de partilhar com os familiares, amigos, vizinhos, a nossa preocupação pela Casa Comum. Em vez de multiplicar iniciativas, a capacidade de convergir para iniciativas comuns com outras associações e instituições presentes no território é também um sinal de conversão ecológica, mesmo quando o que nos une não é a fé, mas a atenção à natureza e ao próximo.  O cuidado com os relacionamentos, o empenho em criar rede, pertence integralmente à ecologia integral. Claro que é sempre uma questão de agir com respeito pelo outro, pelas suas posições e convicções e, também nisto Maria é mestra, pois jamais se impõe. Diante da resposta de Jesus, que a princípio parece contrária ao seu pedido de intervenção, Maria não demonstra pressa nem decepção. Por um lado, atrai a atenção dos serventes para Jesus, preparando-os para a escuta do Filho, por outro lado deixa ao Filho o espaço necessário para elaborar a sua própria resposta, sem insistir ou tentar impor-se. E Jesus reconhece a bondade da sua intenção e da sua inspiração. Neste momento, Maria afasta-se e deixa a cena para Jesus, para os serventes, para o chefe dos serventes, para os noivos, oferecendo aos nossos olhos um modelo de ação e de serviço que visa o essencial, não procura o reconhecimento ou aplausos, mas é atenta ao conjunto concreto da vida cotidiana com as suas relações.  Em Caná faltou vinho e esta falta ameaçou que a festa fracassasse. No bairro onde moro, na paróquia, na escola que frequento, o que falta ou está para faltar, em termos concretos, provocando fracasso existencial dos irmãos e irmãs que partilham comigo este espaço? O que posso fazer para fomentar uma rede de relacionamentos capaz de atender esta necessidade perante as autoridades competentes? A escuta do clamor dos pobres e da terra, é importante recordá-lo, está em sintonia com o anúncio da ressurreição do Senhor! Em nome da sua vitória sobre a morte e na força do seu Espírito que recebemos no batismo somos chamados a dar o nosso melhor para o bem de todos, a nos tornar samaritanos dos nossos irmãos e irmãs, assim como Jesus é o samaritano de cada um de nós. Peçamos a Maria para nos ajudar, para partilhar conosco a sua capacidade de discernimento, para que através de nós Deus possa renovar a face da terra.  Linda Pocher FMA |
| **Tag** | Maria | Maria |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Crônica de Família |
| **Titolo** | Video di invito al Congresso di Fatima | Vídeo convite para o Congresso de Fátima |
| **Testo** | Vi ricordiamo che sono aperte le iscrizioni al IX Congresso di Maria Ausiliatrice che si terrà a Fatima dal 29 agosto al 1 settembre 2024 https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. In vista di questo importante appuntamento di Famiglia Salesiana l’équipe organizzatrice ha promosso una serie di nove video in cui diverse personalità del mondo salesiano invitano tutti alla partecipazione. Sono disponibili a questo link https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC | Lembramos que estão abertas as inscrições para o IX Congresso de Maria Auxiliadora que se realizará em Fátima de 29 de agosto a 1º de setembro de 2024 <https://mariaauxiliadora2024.pt/it>  Em vista deste importante evento da Família Salesiana, a equipe organizadora promoveu uma série de nove vídeos nos quais diversas personalidades do mundo salesiano convidam a todos a participar. Eles estão disponíveis neste link <https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC> |
| **Tag** | Fatima – Video | Fátima – Vídeo |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | Congresso internacional de Maria Auxiliadora 2024 em Fátima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti. “Il Signore ama chi dona con gioia” | No espírito de solidariedade e ajuda mútua que queremos distinguir, um “Fundo de Solidariedade” foi criado na ADMA Primária de Turim para ajudar os grupos com mais dificuldade para participar.  Todas as doações podem ser enviadas através de transferência bancária da ADMA - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 ou seguindo as instruções no seguinte link <https://www.admadonbosco.org>  Para quaisquer pedidos de contribuições ou esclarecimentos, os responsáveis de um grupo podem escrever para: [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org)  O valor recebido será dividido entre as diversas solicitações. Não há contribuições para participantes individuais.  “O Senhor ama quem dá com alegria |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congresso – Solidariedade |
| **Titolo** | Consiglio dei Gruppi Locali Dell'ADMA dell’Ispettoria di São Paulo | Conselho dos Grupos Locais da ADMA da Inspetoria de São Paulo |
|  | São Paulo, Brasile - I coordinatori dei gruppi dell'ADMA dell'Ispettoria salesiana di Brasile-São Paulo (BSP), si sono riuniti il 23 marzo per l'Incontro dei Consigli, che si è svolto nella parrocchia “Nossa Senhora Auxiliadora”, a Bom Retiro. Circa 50 membri in rappresentanza di 17 gruppi locali, dei 22 presenti nell'Ispettoria BSP hanno avuto la presenza fraterna e l’accompagnamento dei Salesiani: Luis Antonio Amiranda, Delegato della Famiglia Salesiana, don Vinícius Ricardo de Paula, Delegato Ispettoriale ADMA, don Luiz Gonzaga Piccoli, ADMA-Bom Retiro, e don Marcos Sérgio da Silva, ADMA-Campinas. Il tema di riflessione “Io ti darò la Maestra”, in preparazione al Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice in Portogallo, ha scaturito tra i partecipanti riflessioni, condivisione, musica, preghiera, recita del Rosario e tanta gioia, ravvivando la fiamma e il carisma salesiano di ogni partecipante. | São Paulo, Brasil - Os coordenadores dos grupos da ADMA, da Inspetoria salesiana do Brasil - São Paulo (BSP), reuniram-se no dia 23 de março para o Encontro dos Conselhos, que aconteceu na Paróquia Nossa Senhora Auxiliadora, no Bom Retiro, na cidade de São Paulo. Foram cerca de 50 membros representando 17 grupos locais, dos 22 presentes na Inspetoria SP e contou com a presença fraterna e, muito especial, dos Salesianos: Irmão Luis Antonio Amiranda, Delegado da Família Salesiana, Padre Vinícius Ricardo de Paula, Delegado Inspetorial ADMA, Padre Luiz Gonzaga Piccoli, ADMA Bom Retiro, e Padre Marcos Sérgio da Silva, ADMA-Campinas. O tema para a reflexão “Eu te darei a Mestra”, em preparação para o Congresso Internacional de Maria Auxiliadora em Portugal, trouxe reflexões, partilhas, músicas, oração, reza do terço e muita alegria, reavivando a chama e o carisma salesiano de cada participante. |
| **Tag** | Brasile | Brasil |
| **Titolo** | Incontro annuale di Presidenti e Referenti dell’ADMA dell’Argentina Nord | Encontro anual de Presidentes e Representantes da ADMA da Argentina Norte |
| **Testo** | A Córdoba in Argentina presso la Casa di Ritiro delle Pie Discepole del Divino Salvatore si è svolto dal 15 al 17 marzo l’incontro annuale di Presidenti e Referenti dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) dell’Argentina Nord. Nella prima giornata i 24 partecipanti, rappresentanti di 12 ADMA locali presenti sulle 20 esistenti nel territorio, hanno avuto il gradito incontro online con don Gabriel Cruz, nuovo Animatore Spirituale dell’ADMA Primaria, che li ha salutati affettuosamente. Successivamente don Alejandro Guevara ha tenuto la conferenza dal titolo “Io ti darò la Maestra” a cui è seguito il ritiro guidato da don Orlando Sánchez, SDB, animatore dell’ADMA. Nella seconda giornata i partecipanti hanno approfondito il tema della Strenna 2024 del Rettor Maggiore e conosciuto le realtà delle ADMA locali. Nell’ultima giornata hanno ascoltato le testimonianze dell’ADMA giovani di Santa Fe con le varie iniziative di diffusione della devozione di Maria Ausiliatrice. | Em Córdoba, Argentina, na Casa de Retiros das Irmãs Pias Discípulas do Divino Mestre, aconteceu de 15 a 17 de março o encontro anual dos Presidentes e Representantes da Associação de Maria Auxiliadora (ADMA) da Argentina Norte. No primeiro dia, os 24 participantes, representantes de 12 grupos locais da ADMA, dos 20 existentes na área, tiveram um encontro online de boas-vindas com Pe. Gabriel Cruz, novo Animador Espiritual da ADMA Primária, que os cumprimentou com carinho. Depois, Pe. Alejandro Guevara fez uma palestra intitulada “Eu te darei a Mestra”, e em seguida aconteceu o retiro dirigido por Pe. Orlando Sánchez, SDB, animador da ADMA. No segundo dia, os participantes aprofundaram o tema da Estreia 2024 do Reitor-Mor e conheceram a realidade das ADMA locais. No último dia, ouviram os testemunhos da ADMA dos jovens de Santa Fé com as várias iniciativas para difundir a devoção a Maria Auxiliadora. |
| **Tag** | Argentina | Argentina |
| **Titolo** | Messa in suffragio per gli associati Adma defunti | Missa em sufrágio pelos membros falecidos da ADMA |
| **Testo** | Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9. | Cada dia 24 do mês é celebrada uma missa em sufrágio pelos membros falecidos da ADMA do mundo todo, às 9 horas na Basílica de Maria Auxiliadora de Turim. |
| **Tag** | Preghiera - Defunti | Oração - falecidos |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intenção mensal de oração |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per l’intenzione di Papa Francesco  *Per la formazione di religiose, religiosi e seminaristi*  Preghiamo perché le religiose, i religiosi e i seminaristi crescano nel proprio cammino vocazionale attraverso una formazione umana, pastorale, spirituale e comunitaria, che li porti a essere testimoni credibili del Vangelo. | Desejamos unir as orações de todos os grupos da ADMA do mundo pelas intenções de Papa Francisco  *Pela formação de religiosas, religiosos e seminaristas*  Rezemos para que as religiosas, os religiosos e os seminaristas cresçam em seu caminho vocacional através de uma formação humana, pastoral, espiritual e comunitária, que os leve a serem testemunhas críveis do Evangelho. |
| **Tag** | Preghiera | Oração |